

“Della coca, la piazza,
gli spari”. Rap e dinamiche
di (ri)territorializzazione:
immaginari, pratiche ed
economie transnazionali

Tracce Urbane - No. 10 Dicembre 2021

Paolo Grassi e José Sánchez-García
(a cura di)

Roma, Sapienza Università Editrice,
2021, pp. 294

Il decimo numero di *Tracce Urbane*, a cura degli antropologi sociali Paolo Grassi di Milano e José Sánchez-García di Barcellona, affronta con energia esplorativa la questione della musica underground (il rap, nello specifico) e della sua capacità di produrre e ri-produrre spazi sociali e relazioni territorializzanti interscalari, fra il quartiere e i mediascape globali della musica urbana.

Una questione scientifica interdisciplinare che riguarda gli studi artistici, urbanistici e socio/spaziali, e si rivela tanto attuale e urgente quanto piuttosto sottovalutata in ambito accademico, non solo in Italia. In questo senso, come spiegano i curatori, la pubblicazione si propone come un'agenda investigativa, multilingue (ospita articoli in inglese, spagnolo e italiano) e comparativa (sono fra l'altro presentati casi empirici a Milano, Torino, Roma e Napoli in Italia, a Barcellona in Spagna, a Aracaju in Brasile), finalizzata ad aprire, o ri-aprire, un dibattito non ancora decollato.

Seguendo lo schema della rivista, il lavoro si struttura in diverse sezioni che sfruttano diverse strategie narrative.

La prima sezione dedicata ai “Dialoghi” propone due contributi provenienti dal progetto TRANSGANG (UE Horizon 2020). Il focus group curato da Luca Benetta presenta la scena rap milanese,

mettendo in luce le diverse rappresentazioni dei quartieri e delle identità (a partire da San Siro e dal suo immaginario gangsteristico) e le relazioni spaziali che ne derivano e che sono rappresentate da giovani artisti (rapper, cantanti e videomaker). Il dialogo curato da César Andrade Arteaga e José Sánchez-García, invece, presenta il “capitolo” spagnolo della storia dei Latin Kings, una gang latinoamericana diffusa a livello globale, e descrive come il rap venga qui utilizzato anche come linguaggio di rivendicazione sociale.

La seconda sezione denominata “Dietro le quinte”, presenta le riflessioni di Nicolò Molinari e Filippo Borreani sulle relazioni fra musica trap, spazi (più o meno) marginali e violenza, facendo riferimento alla scena del quartiere di Barriera di Milano a Torino. Le ambiguità sono il filo conduttore del contributo che illustra, fra l'altro, le contraddizioni insite nella ricerca di una credibilità personale sui social, che spinge a condividere i video delle pratiche devianti o illegali, e le conseguenze giudiziarie di queste pubblicazioni.

La terza sezione è dedicata a quattro “Focus”. I due approfondimenti in spagnolo considerano l'uno (Jordi Nofre Mateo) la scena Trap/Drill di Barcellona rispetto alle politiche di rigenerazione urbana dei quartieri marginali; l'altro (Frank Marcon e Mara Raissa) la relazione tra hip-hop e femminismo in Brasile, concentrandosi sulla città di Aracaju. I due articoli in italiano, invece, analizzano l'uno (Cristina Catalanotti e Giuliano Scala) lo sviluppo della scena rap a Napoli negli anni Novanta, considerando comparativamente la nascita delle “posse” e il ruolo dei “centri sociali occupati autogestiti”; l'altro (Guido Belloni e Laura Boschetti) i contenuti e i testi della scena rap milanese contemporanea confrontati con quella francese.

La quarta sezione è un vero e proprio “Osservatorio” sulla metropoli milanese. Emanuele Belotti osserva l'artista italiano Marracash come vero e proprio caso para-

digmatico di affermazione dal basso e, a partire dal (famoso o famigerato) quartiere della Barona a Milano, ne studia i testi dedicati alle disuguaglianze spaziali e all'emarginazione sociale. Nella prospettiva del "diritto alla città", Andrea Di Giovanni e Vittoria Paglino osservano le realtà giovanili del comune di Pioltello (uno dei tanti dell'Area Metropolitana) e riflettono sulle narrazioni della musica trap, con particolare attenzione alla relazione fra "pubblico, artista e rappresentazione" da un lato, e a quella fra fama del luogo e fama dell'artista dall'altro. Roberto de Angelis, infine, raffronta le scene rap e trap di Milano e di Roma, definendo stili musicali paralleli in contesti sociali fra loro piuttosto distanti.

La quinta sezione è la "Recensione" di Stefano Pontiggia del libro "Birds in the trap" di Emanuele Belotti (Bordeaux, 2021) che contestualizza l'odierna scena Trap italiana nel contesto diacronico della musica underground nazionale e offre un'interessante analisi sugli aspetti commerciali legati all'industria della musica rap. La sesta sezione propone una "Striscia" tratta dalla graphic novel "The Notorious B.I.G." dedicata a uno dei rapper più influenti della storia (Antonio Solinas e Paolo Gallina, Becco Giallo, 2021).

La settima e ultima sessione è un "Portfolio" fotografico che chiude il cerchio delle tracce urbane laddove il racconto è cominciato: il quartiere San Siro a Milano. Rossella Ferro e Niside Panebianco presentano un foto-saggio sulla vita quotidiana e sui percorsi di crescita dei giovani che vivono negli edifici di edilizia popolare e mettono in discussione le narrazioni diffuse e consolidate che stigmatizzano le aree marginali della città più ricca d'Italia.

Come illustra l'introduzione, i temi principali di questo numero speciale sono da un lato lo spazio urbano, la povertà e l'emarginazione, dall'altro, il rap inteso come cultura urbana dai contenuti estremamente variabili, fra le rivendicazioni sociali e l'apologia del crimine come strategia di affer-

mazione sociale. La conurbazione milanese è il filo rosso che indirettamente unisce tutti i contributi e funziona anche come parametro di valutazione per l'interpretazione delle altre scene musicali underground, a scala nazionale e internazionale.

Lo spazio urbano è considerato in termini di marginalità e di rappresentazioni, non solo della marginalità ma anche della ricchezza, della sicurezza urbana e delle relazioni tra luoghi e identità. Periferia è forse la parola più utilizzata e, sulla scorta di Petrillo (2021), è definita come insieme di luoghi che perdono capacità di azione e di relazione, vedendo peggiorare le condizioni di vita, declinare le opportunità di affermazione e di voce politica dei loro abitanti, e al tempo stesso individua con chiarezza processi pesantissimi di marginalizzazione ed etichettamento.

Contro questi preconcetti e questi processi di esclusione, si afferma il rap sia come forma di linguaggio urbano capace di rappresentare problemi, di coagulare identità e di produrre relazioni territoriali, sia come forma d'arte capace di consentire il riscatto sociale ed economico dell'artista. Fin dalla sua nascita, la musica rap è intrinsecamente legata alla dimensione urbana. Con la breakdance e con i graffiti costituisce la struttura portante della cultura hip-hop distinta anche da specifiche forme di abbigliamento, gesto e linguaggio che incarnano la coscienza di strada. I testi rap hanno sempre articolato originali geografie urbane e raccontato i conflitti socio-economici fra spazi urbani, così come la breakdance e i graffiti hanno sempre rappresentato forme di (ri)appropriazione dello spazio urbano.

Gli sviluppi recenti della musica rap riescono a mettere in discussione i modelli convenzionali di osservazione e valutazione degli spazi urbani e delle forme di socializzazione dei loro residenti più giovani. Il contesto socioeconomico e la scena musicale sono molto diversi da quando, negli anni Novanta, il rap si è affermato in Italia grazie al fenomeno delle posse e dei correlati spazi sociali autogestiti. E sono

molto differenti anche da quando, nei primi anni Duemila, il rap è stato utilizzato come strumento di confronto e affermazione dalle bande giovanili latinoamericane radicate in molte città, sulla traccia dei flussi migratori.

Come emerge dal caso di Milano, le nuove generazioni della scena rap sono formate principalmente da ragazzi di “seconda generazione” e denotano un’identità collettiva strettamente legata ai quartieri di provenienza, più che non all’etnia o alla classe sociale. La stigmatizzazione socio-spaziale che ha colpito alcune aree urbane e i relativi abitanti, viene interiorizzata culturalmente e ribaltata socialmente attraverso il rap, fino a diventare fonte di orgoglio e icona pubblica. A questa dimensione prettamente locale si intreccia la dimensione globale della musica rap e dei suoi riferimenti socioculturali: lusso, ostentazione, sesso, soldi, violenza, stupefacenti, divertimento e tutto quanto possa rompere le barriere della morale e i confini della marginalità.

Quali segni incide il rap nei territori in cui si sviluppa? Quali identità e quali pratiche e rappresentazioni riproduce o contesta? Cosa racconta delle città? Quali politiche lo sostengono o, viceversa, lo contrastano? È una nuova dinamica di appropriazione culturale o un media-scape? Che importanza hanno questi linguaggi nella costruzione delle identità collettive? Oltre a porre delle domande di evidente interesse, data la realtà di molte città italiane, e ad offrire diverse possibili e fondate risposte, che a loro volta aprono ulteriori scenari, questo originale lavoro sottolinea l’urgenza di una riflessione scientifica più ampia sulla storia e sulle storie della musica underground in Italia, e sulla sua capacità di produrre e riprodurre identità, relazioni spaziali e rappresentazioni della città.

Giuseppe Muti
Università degli Studi dell’Insubria
[DOI: 10.13133/2784-9643/18057]

Naufragio Mediterraneo.

Come e perché abbiamo perso il Mare Nostrum

Michela Mercuri e Paolo Quercia

Roma, Paesi Edizioni, 2021, pp. 172

Per i tipi di Paesi Edizioni è stato pubblicato *Naufragio Mediterraneo. Come e perché abbiamo perso il Mare Nostrum*: un titolo esplicitamente pessimista, ma che possiede dei riscontri reali ben descritti dagli autori Michela Mercuri e Paolo Quercia. Il saggio contiene anche una prefazione dell’ambasciatore Umberto Vattani ed una serie di foto - raffiguranti alcuni relitti navali sulle coste mediterranee - fornite dall’ambasciatore Stefano Benazzo.

Il mare che circonda l’Italia altro non è che uno spazio frammentato, ovvero che non tende all’unitarietà di un singolo soggetto geopolitico: persino l’Impero romano, seppur superiore sul piano militare, dovette tollerare il pluralismo culturale e religioso al suo interno. A tal riguardo, per la visione geo-storica braudeliana il mar Mediterraneo è stato un susseguirsi di civiltà condizionanti e comunicanti fra loro; per gli autori di questo studio non è propriamente così. Considerando che la geopolitica si distingue dalla geografia per la sua dinamicità, il mare, *res nullius* per eccellenza, si rivela l’esempio più caratterizzante di situazioni continuamente mutevoli. La stabilità dell’intero Mediterraneo - mare che bagna le coste di tre continenti - dipende anche da Roma che non può più mostrare una politica estera ondivaga. In questo senso, l’Italia non può respingere la naturale prospettiva marittima, poiché questa “assenza” risulta essere un inadempimento di oneri politici per la sicurezza regionale e globale. Vi è ancora molto da fare sia sui quadranti geografici più prossimi sia